

Editoriale

GESÙ CRISTO E IL PROGETTO UOMO

1. L'anno 1997, che già si avvia verso la fine, nell'attesa del Giubileo del 2000, era stato indirizzato verso la riscoperta del mistero del Cristo Salvatore ed evangelizzatore. La fede cristiana si nutre e cresce, come la vita, nel ritorno alle sue fonti. Due sono i misteri centrali della nostra fede, il mistero di Dio uno e trino, e il mistero di Dio fatto uomo. Il mistero nascosto di Dio, che nessuno mai ha visto, si svela nel mistero di Dio fatto uomo. Gesù Cristo rivela all'uomo le profondità della vita divina e, nello stesso tempo, le meraviglie dell'essere uomo. Il mistero di Gesù Cristo diventa così la pietra angolare della fede cristiana. Ogni cristiano è chiamato a partecipare di questo mistero. Paolo confessa che la sua conversione è dovuta alla rivelazione del mistero di Cristo (*Gal* 1,15) e la sua missione è quella di essere inviato alle genti per manifestare questo mistero (*Ef* 3, 4-8). La Chiesa nascente, iniziata in Maria, beata perché ha creduto (*Lc* 1,45), si riunisce nella fede del Cristo risorto. Dopo la Pentecoste si forma la comunità dei credenti con un solo cuore e un'anima sola nella confessione del Cristo (*At* 4,32). La predicazione degli Apostoli, presentata anche nei vangeli nel racconto di ciò che Gesù ha fatto e ha detto, fa costante riferimento a questo mistero. La Chiesa delle origini ha avuto il dono dei due grandi teologi del mistero di Cristo: Paolo e Giovanni. La penetrazione nel mistero di Cristo, iniziata da coloro che hanno visto, udito e toccato con le proprie mani il Verbo della vita (*1 Gv* 1-3), si prolunga nella storia della salvezza fino ai nostri giorni. Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre (*Eb* 13,8).

2. La fede in Gesù Cristo, dono di Dio e seme nel solco dei credenti, è allo stesso tempo confessione di fede e trasmissione di vita. Il processo vitale della fede in Gesù Cristo è la sorgente delle cristologie. Gesù stesso ha iniziato questa serie nella storia della fede tra i discepoli, con la sua imperiosa domanda: «Chi dite voi che io sia?» (Mt 16,15). Le risposte degli apostoli, dopo quella stupenda di Pietro—«Tu sei il Messia, il figlio del Dio vivente»—, si succedono come anelli di una catena destinata a crescere sempre di più nel tempo. Tutta la storia della fede cristiana si concentra in questa prolungata, incessante risposta da parte dei singoli e da parte della comunità cristiana. Oggi siamo in grado di percorrere il sentiero aperto delle cristologie, in quanto sono confessioni di fede. A questa elaborazione concorrono, dai differenti punti di vista, gli apostoli, i discepoli, la fede del popolo, i dotti, gli eretici, i padri radunati nei Concili. Ci sono voci ben distinte ed emergenti, come quelle di Origene, di Atanasio, di Cirillo, di Agostino, e di altri Padri, accanto alle quali bisogna riconoscere le voci dissonanti, ma anche stimolanti nella ricerca della verità, di Eutiche, di Ario, di Nestorio. La Chiesa ha detto parole definitive nei Concili ecumenici. Da Efeso a Calcedonia la cristologia della Chiesa trova una risposta fondamentale per la comprensione del mistero di Gesù Cristo. Egli è vero Dio e vero uomo, una persona singolare che sussiste in due nature. La teologia della Chiesa non può fare a meno della cristologia.

3. La teologia medievale ha continuato la ricerca del mistero di Gesù Cristo in modo nuovo. Il mistero della fede doveva essere accolto dall'uomo in quanto essere ragionevole, come verità che trascende i suoi limiti, ma non contraddice i suoi principi ultimi. L'unità richiesta nell'essere personale non deve cancellare la pluralità delle dimensioni, né i dati della fede. Gesù Cristo si presenta nella storia nella sua unità di essere e nella sua dualità di natura: una persona, allo stesso tempo uomo e Dio. Boezio raccoglie l'eredità dei primi secoli e la spinosità del problema sotto il profilo teologico. Egli propone il confronto tra natura e persona, e presenta il primo approccio rigoroso al mistero cristologico. Gesù è una persona nelle due nature. Il suo opuscolo è un gioiello della teologia del sec. VI. Gli scolastici medievali proseguono lungo la via aperta da Boezio. Non sembra facile l'accordo tra i teologi sul problema della persona di Cristo e delle sue nature. Il maestro delle *Sentenze*, Pietro Lombardo, è testimone della situazione quando propone tre sentenze al riguardo, senza essere in grado di optare per l'una o per l'altra. In questo momento emerge il teologo Tommaso d'Aquino, il quale, nella sua prima opera di Commentatore delle *Sentenze*, denuncia il ritorno del pensiero degli eretici, di Eutiche e di Nestorio, nella prima e nella terza "opinione" dei maestri medievali. Tommaso si pronunzia per la seconda opinione, quella che difende l'unità della persona e la dualità della natura. Nel c. 39 del libro IV della *Somma contro i Gentili* egli presenta una sintesi ben precisa, in quanto la ragione può misurarsi con la comprensione del mistero centrale della fede cristiana. Tommaso è in grado di dare una risposta teologica al problema dell'unità di essere e

della dualità di nature. Egli ha elaborato una teoria originale sull'essere come atto, comprendendo l'unione delle due nature nel mistero dell'incarnazione, in quanto discesa di Dio nel profondo dell'uomo e assunzione della natura integra dell'essere umano. Attraverso di essa l'essere e l'operare di Cristo è quello delle due nature, umana e divina, unite nell'unica persona eterna del Verbo. Il mistero viene descritto come «miracolo dei miracoli», come l'opera più grande di Dio. Tommaso ha elaborato la sua cristologia partendo da una fede profonda. La penetrazione nel mistero centrale, quello dell'incarnazione, e nel mistero abissale, quello della passione, come nel mistero salvifico, quello della risurrezione, lo ha sconvolto. L'Aquinate, uomo robusto, atletico, è rimasto prostrato. Quando ha finito di scrivere la cristologia, inserita nella parte ultima della *Somma*, egli si sentì sfinito, abbagliato dalla luce del mistero, incapace di proseguire il discorso teologico fino al termine dell'opera. Quando il suo "socius" gli chiese di proseguire, rispose: *Reginalde, non possum!* Tommaso preferì il silenzio. Di fronte alla luce del mistero di Cristo, quanto aveva scritto gli sembrava di scarso valore, anzi *tota palea!* Ma se egli preferì il silenzio era ben sicuro che le cristologie si sarebbero succedute nella Chiesa fino alla fine dei tempi, e nonostante questo immane lavoro, non si sarebbe neppure esaurito uno solo dei fatti o dei detti di Gesù, perché le opere di Dio hanno una dimensione infinita che trascende tutto l'umano. Il mistero di Cristo rimane tale per l'umana ragione.

4. La previsione di Tommaso si è avverata. Il nostro tempo conosce una "esplosione" delle cristologie, e al tempo stesso è testimone della fragilità e della difficoltà di esse. Nella seconda metà del secolo XX la teologia ha perso l'unità raggiunta nel metodo, nei principi, nel linguaggio, ed è diventata alquanto babelica. Le nuove cristologie rispecchiano la pluralità degli indirizzi del pensiero attuale. La maggior parte di esse, infatti, ha scelto il punto di partenza dal basso, che deve essere anche tenuto in conto. In questo sta la loro validità. Esse sono in grado di integrare la storia, l'ermeneutica, i dati delle scienze, la fenomenologia, cose tutte richieste nella attuale situazione degli studi. La loro fragilità si fa palese perché, dal solo punto di vista scelto, non sono in grado di salire alla trascendenza. E questo è decisivo. Infatti il pericolo del nostro tempo è la minaccia del ritorno dell'arianesimo, del Cristo soltanto uomo, un uomo esemplare, un uomo per gli altri. In questa prospettiva resta nascosta, se non negata, la confessione nella sua divinità. Se Cristo non è Dio, non è salvatore né redentore dell'uomo. È auspicabile che le nuove cristologie siano aperte ai dati della fede e alla consistenza del pensiero che poggia sull'essere e acquista valore di trascendenza. L'accento esclusivo su uno dei poli del mistero di Cristo, non propizia una cristologia integrale. Alcune cristologie della seconda metà del nostro secolo, mentre mettono in risalto l'umanità di Cristo, fanno fatica a presentare la sua divinità. Invece la cristologia elaborata dall'alto propone il contrario. La teologia è discorso su Dio, affermazione del primato di Dio, sia come essere (*Es* 3,14), sia come amore (*I Gv* 4,8). Il primato di Cristo sta all'origine dell'uomo. L'uomo trova la sua origine nel mistero di Cristo, in quanto Dio ha voluto dall'eternità farsi uomo, e ha creato l'uomo

e il mondo a questo scopo. Tutto è stato creato in vista di Cristo, il primogenito, l'immagine perfetta di Dio, l'uomo in pienezza. Da questo primato proviene il principio antropico per il cosmo, l'uomo a immagine di Cristo, e la discesa di Dio che viene ad abitare tra di noi. Le cristologie del futuro dovranno tornare alle fonti, integrare le prospettive dal basso e dall'alto, e presentare in tutta la sua verità il Dio che si rivela in Gesù Cristo. Tommaso d'Aquino è stato l'antesignano in questo processo nella questione 24 della Parte Terza della *Somma di Teologia*. È un modello non ancora preso sul serio da molti, ma resta il più attuale e valido di tutti.

5. Il ricupero ben fondato della cristologia è decisivo per l'ingresso nel Terzo Millennio, giacché il mistero di Cristo è il fondamento della vita cristiana. Il Vat. II ha affermato che «il mistero dell'uomo si svela alla luce del mistero di Cristo» (*GS*, 22). Il cristiano ha bisogno dell'incontro con Cristo. Mediante l'incontro attraverso la fede in lui, e il suo ascolto, egli sarà in grado di conoscere le due realtà fondamentali per la vita, quelle sulle quali Paolo chiedeva luce: «Tu, chi sei? E cosa vuoi da me?». La risposta è perentoria: Egli è Gesù Cristo, il figlio di Maria, l'unigenito del Padre, uomo vero, vero Dio. Tre cose egli vuole per ogni essere umano: la sua salvezza, la sua giustizia conforme ai comandamenti, la sua perfezione umana, portata al massimo grado. L'uomo d'oggi è sensibile a questa aspirazione verso la perfezione, come era nel primo uomo, e nell'uomo perfetto quale si è realizzato in Gesù Cristo. Gesù si rivela come modello di perfezione umana. Alla luce del mistero di Cristo, l'uomo scopre che la sua vita ha un paradigma e una guida, e che egli è chiamato all'imitazione, e alla conformazione con Cristo (*Rm* 8,29). La conoscenza del mistero di Cristo porta l'uomo verso la trasformazione, verso il primato dello spirito, verso la realizzazione del progetto uomo quale è stato concepito da Dio. In realtà l'uomo è un progetto di Dio che si realizza una volta per tutte in Gesù Cristo, si partecipa in ogni uomo, e si compie lungo la storia nel processo ascendente dell'umanità e del mondo. Il "progetto uomo" implica un rapporto singolare con Dio lungo tutto il processo esistenziale. L'itinerario umano lo descrive Lothario dei Conti di Segni in tre tappe successive: «*ingressus, progressus, egressus*» di questo mondo. Tutte e tre sono ordinate alla conquista della pienezza umana, a una elevazione dell'uomo fino alla profonda comunione con Dio. Nella terminologia espressiva dei Padri greci, questo processo divinizzante si verifica in noi in gradi diversi per la mediazione di Cristo e la conformazione con lui, ed è una certa *théiosis*. Il terzo millennio cristiano è chiamato a percorrere questa via ascendente, aperta a tutti nel mistero dell'Incarnazione.